

Ordinario IV (B)

Testi della liturgia

Commenti:

Rinaudo

Cipriani

Vanhoye

Stock

Garofalo

Benedetto XVI

I Padri della Chiesa

Briciole

San Tommaso

Caffarra

Testi della Liturgia:

Antifona d'ingresso: Salvaci, Signore Dio nostro, e raccogliaci da tutti i popoli, perché proclamiamo il tuo santo nome e ci gloriamo della tua lode.

Colletta: O Padre, che nel Cristo tuo Figlio ci hai dato l'unico maestro di sapienza e il liberatore dalle potenze del male, rendici forti nella professione della fede, perché in parole e opere proclamiamo la verità e testimoniamo la beatitudine di coloro che a te si affidano. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima Lettura: Dt 18, 15-20

Mosè parlò al popolo dicendo: “Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta pari a me; a lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore tuo Dio, sull'Oreb, il giorno dell'assemblea, dicendo: Che io non oda più la voce del Signore mio Dio e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia.

Il Signore mi rispose: Quello che hanno detto, va bene; io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole, che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dei, quel profeta dovrà morire.

Salmo 94

Fà che ascoltiamo, Signore, la tua voce.
Venite, applaudiamo al Signore,
acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.

Venite, prostrati adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati.
Egli è il nostro Dio, e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.
Ascoltate oggi la sua voce:

“Non indurite il cuore, come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere”.

Seconda Lettura: 1Cor 7, 32-35

Fratelli, vorrei che voi foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo poi lo dico per

il vostro bene, non per gettarvi un laccio, ma per indirizzarvi a ciò che è degno e vi tiene uniti al Signore senza distrazioni.

Alleluia, alleluia. Un grande profeta è sorto tra noi: Dio ha visitato il suo popolo. Alleluia.

Vangelo: Mc 1, 21-28

A Cafarnao, entrato proprio di sabato nella sinagoga, Gesù si mise ad insegnare. Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.

Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: “Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio”.

E Gesù lo sgridò: “Taci! Esci da quell'uomo”. E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.

Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: “Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!”.

La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea.

Sulle Offerte: Accogli con bontà, o Signore, questi doni che noi, tuo popolo santo, deponiamo sull'altare, e trasformali in sacramento di salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Dopo la Comunione: O Dio, che ci hai nutriti alla tua mensa, fà che per la forza di questo sacramento, sorgente inesauribile di salvezza, la vera fede si estenda sino ai confini della terra. Per Cristo nostro Signore.

Commenti:

Rinaudo

Meditazione sul Salmo 94

Senso Letterale. La prima parte del salmo è un invito a lodare il Signore, re e padrone della terra, da lui creata, e ad adorare Colui che è Dio e pastore del popolo d'Israele (vv. 1-7).

Nella seconda parte, Dio parla al suo popolo. L'oracolo di Dio, che pellegrini e fedeli sono esortati ad ascoltare, è forse presentato da un sacerdote o da un profeta: «*Non indurite i cuori come fecero nel deserto i vostri padri (Es 17,1-7) (Nm 20,2-13), i quali furono ripudiati e non entrarono nella Terra promessa*» (vv. 8-11).

Senso Cristologico. Nella Lettera agli Ebrei, troviamo un lungo commento alla seconda parte del salmo: «*Perciò, fratelli santi, partecipi di una vocazione celeste, fissate bene lo sguardo in Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è fedele a colui che l'ha costituito, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di tanta maggior gloria, quanto l'onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu fedele in tutta la sua casa come servitore, per rendere testimonianza di ciò che doveva essere annunziato più tardi; Cristo, invece, lo fu come figlio costituito sopra la sua propria casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant'anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: Sempre hanno il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo.

Guardate perciò fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura quest'oggi, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato. Siamo diventati infatti partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda sino alla fine la

fiducia che abbiamo avuta da principio. Quando pertanto si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, chi furono quelli che, dopo aver udita la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall'Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant'anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? In realtà vediamo che non vi poterono entrare a causa della loro mancanza di fede.

Dobbiamo dunque temere che, mentre ancora rimane in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche a noi, al pari di quelli, è stata annunciata una buona novella: purtroppo però ad essi la parola udita non giovò in nulla, non essendo rimasti uniti con la fede a quelli che avevano ascoltato. Infatti noi che abbiamo creduto possiamo entrare in quel riposo, secondo ciò che egli ha detto: Sicché ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo!

Questo, benché le sue opere fossero compiete fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in qualche luogo a proposito del settimo giorno: E Dio si riposò nel settimo. giorno da tutte le opere sue. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni debbono ancora entrare in quel riposo e quelli che per primi ricevettero la buona novella non entrarono a causa della loro disobbedienza, egli fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo in Davide dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!

Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. È dunque. riservato ancora un riposo del settimo giorno per il popolo di Dio. Chi è entrato infatti nel suo riposo, riposa anch'egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie.

Affrettiamoci dunque ad entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza» (Eb 3, 1-4,11)

L'apostolo vuol porre, soprattutto, in evidenza l'attualità dell'oracolo divino nel salmo.

Noi siamo viventi in quell'«oggi» nel quale continua a risuonare la medesima voce di Dio. Quella parola che gli ebrei intesero nel deserto, per mezzo di Mosè, che udirono nella terra promessa, per mezzo dei profeti, risuona a noi per mezzo del Cristo, del quale siamo divenuti partecipi.

L'«oggi» della misericordia di Dio risplende su di noi. Il riposo al quale il Signore chiama non era la terra in cui Giosuè introdusse gli ebrei, ma è la vita eterna nella quale ci riposeremo in Dio.

Anche gli ebrei erano chiamati a questo riposo, la terra promessa non era che una figura di quella terra promessa, della quale il Cristo con la sua ascensione ci ha aperto le porte. Egli è il buon pastore che procura alle sue pecore un riposo eterno. Intanto la storia dei quarant'anni nel deserto resta davanti a noi come una lezione e un ammonimento. Scrive s. Paolo ai Corinti: *«Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono... Queste cose sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi»* (1Cor 10, 6.11).

Si tratta, in sostanza, di un solo e medesimo mistero di salvezza rivelato, allora, in figure, ed ora, nella realtà, dal Cristo.

Senso liturgico. Ogni giorno, la Chiesa inizia la recita del Divino Ufficio con questo salmo, presentato sotto forma di Invitatorio. Esso è una mirabile introduzione all'Ufficio Divino, del quale rivela i motivi fondamentali insieme alle disposizioni con le quali deve essere celebrata la lode a Dio e accolta la sua Parola.

Il salmo 94 è un invito a lodare e adorare Iddio. Due sono principalmente i motivi di questa lode: egli è il creatore e il Signore di tutto; egli è il salvatore e il pastore del suo popolo.

La Costituzione liturgica ci spiega che «Gesù Cristo, prendendo la natura umana, ha introdotto in questo esilio terrestre quell'inno che viene eternamente cantato nelle sedi celesti. Egli unisce a sé tutta l'umanità, e se l'associa nell'elevare questo divino canto di lode.

«Questo ufficio sacerdotale Cristo lo continua per mezzo della Chiesa, che loda il Signore incessantemente e intercede per la salvezza del mondo, non solo con la celebrazione dell'Eucaristia, ma anche in altri modi, specialmente con l'Ufficio Divino» (SC, 83). L'Ufficio Divino è, in certo modo, il prolungamento del sacrificio eucaristico.

Il salmo 94 ci esorta ad ascoltare con fede e ubbidienza la parola di Dio, che ci vuol introdurre nel suo riposo, che ci chiama a partecipare alla sua vita.

Il Divino Ufficio è costituito principalmente dai salmi e da letture. *«I salmi richiamano le verità rivelate da Dio al popolo dello, talvolta terribili, talvolta soffuse di soavissima dolcezza, ripetono e accendono la speranza del liberatore promesso ... pongono in meravigliosa luce la profetizzata gloria di Gesù Cristo e la somma ed eterna sua potenza, la sua venuta e il suo annientamento in questo terreno esilio, la sua regale dignità e sacerdotale potestà, le sue benefiche fatiche e il suo sangue versato per la nostra redenzione».* (MD, p. 116).

Parimenti le letture del Divino Ufficio, o riproducono direttamente la parola della scrittura, o il commento fatto ad essa dai Padri e riconosciuto dalla Chiesa, o la parola di Dio, tradotta in azione vivente nella vita dei santi. L'Ufficio Divino è quindi la parola di Dio. Nella stessa preghiera che la Chiesa rivolge a Dio, Dio parla al suo popolo (cf. SC, 33).

Nel suo pellegrinaggio dall'Egitto di questo mondo alla terra-promessa del cielo, si rinnova per la Chiesa il mistero dei quaranta anni del deserto - siamo perciò esortati ad accogliere la parola che Iddio oggi rivolge a noi, senza lasciarci traviare dalle tentazioni a cui cedettero gli Israeliti dopo aver ricevuto da Dio un'altissima vocazione.

Se l'invito e l'esortazione del salmo 94 troveranno ascolto, il Divino Ufficio potrà effettivamente santificare tutto il corso del giorno e della notte per mezzo della lode divina (cf. SC, 84) e sarà fonte di pietà e nutrimento della preghiera personale, purché nel recitarlo la mente

corrisponda alla voce (cf. SC, 90). Potremo attingere in abbondanza a quella pietra di acqua viva, che fu per gli Ebrei increduli una pietra d'inciampo e un'acqua di contraddizione (cf. Nm 20, 13). Il Divino Ufficio sarà per noi e in noi fonte di acqua zampillante per la vita eterna (cf. Gv 4, 14).

Il contatto con il Verbo di Dio ci farà, ogni giorno, ascendere sempre più verso quella patria dove troveremo, nella lode perfetta a Dio, la nostra massima felicità e il riposo da tutti gli affanni della vita terrena.

La Chiesa dà particolare rilievo all'oracolo del salmo nell'Invitatorio dell'Ufficio del tempo di Quaresima. La Parola di Dio viene a noi come un invito alla conversione e alla penitenza per prepararci alla celebrazione del mistero pasquale. Di fronte all'incredulità degli Ebrei nel deserto, durante il viaggio verso la terra promessa, assume grande rilievo il richiamo a non indurire i nostri cuori, mentre passiamo con Cristo dal paese della morte e della schiavitù a quello della vita e della libertà di Dio. *«Certa è questa parola: Se moriamo con Cristo, vivremo anche con lui; se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo»* (2 Tim 2, 11-12).

(Rinaudo S., *I salmi preghiera di Cristo e della Chiesa*, Elledici, Torino-Leumann, 1981, pp. 513-517).

Cipriani

Vantaggi della verginità.

vv. 32-35. È innegabile che lo stato celibatario favorisce una più intensa applicazione alle realtà celesti e perciò prepara meglio all'incontro con Cristo: è più difficile per il «vergine» scambiare il mezzo per il fine, la semplice strada per la mèta ultima. Le inevitabili cure e «preoccupazioni» del matrimonio e della famiglia (vv. 32-33), se non sono costantemente sublimite da una carità operante, facilmente «dividono» l'animo e distraggono dall'attendere a Dio (vv. 32-35).

Il v. 35 dimostra come la verginità non valga in sé e per sé, in quanto stato o bene fisico, ma solo in quanto permette di «*attendere continuamente al Signore senza distrazioni*» (v. 35). Senza questa altissima finalità, la verginità non avrebbe più senso. «*Per essere santa e nel corpo e nello spirito*» (v. 34): una verginità soltanto fisica è cosa troppo meschina perché il cristianesimo possa proporla come stato di vita ideale e perfetta!

(Cipriani S., *Le lettere di Paolo*, Cittadella, Assisi 1999⁸, 162-163).

Vanhoye

Gesù profeta in parole e opere

Il Vangelo di questa domenica ci presenta Gesù come profeta. Egli inizia il suo ministero e si rivela subito profeta potente in parole e opere. Il Vangelo è preparato dalla prima lettura, che riferisce la promessa di Dio di inviare un profeta simile a Mosè. La seconda lettura ci parla della verginità e del matrimonio, per invitarci a una piena partecipazione alla vita nuova che Gesù ci dona.

Il **Vangelo** ci riferisce l'inizio del ministero di Gesù. Egli entra nella sinagoga di sabato e si mette a insegnare. La sua prima attività è quella d'insegnare, perché egli è colui che ci rivela il disegno di Dio, tutto il mistero che ci comunica una vita nuova.

Le persone rimangono stupite del suo insegnamento, perché non è un insegnamento ordinario. Gli scribi insegnano, ma senza una propria autorevolezza: si basano sulla tradizione, su ciò che hanno detto prima di loro Mosè e i profeti, o altri scribi dei tempi antichi. Gesù invece insegna come uno che ha autorità. Così si rivela come il Figlio di Dio, e non come un semplice uomo che deve basare il suo insegnamento sulle tradizioni precedenti.

Gesù ha una piena autorevolezza. Il suo insegnamento è nuovo: «*una dottrina nuova insegnata con autorità*», sottolinea Marco. Questo lo possiamo vedere in modo più esplicito e diffuso nel Vangelo di Matteo, in particolare nel Discorso della montagna, dove Gesù

afferma: «*Avete inteso che fu detto agli antichi... Ma io vi dico...*» (cf. Mt 5,21-48). L'insegnamento di Gesù è veramente nuovo.

D'altra parte, egli si rivela potente anche nelle opere. Nella sinagoga di Cafarnaò c'è un uomo posseduto da uno spirito immondo. Non sappiamo esattamente in che modo si manifestasse di solito questo spirito, ma in questa circostanza si manifesta con grida: «*Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio*». Questo spirito immondo conosce la potenza di Gesù, e ne proclama anche la santità; dice: «*Sei venuto a rovinarci!*». Gesù è venuto a liberare gli uomini dall'influsso degli spiriti cattivi, per dare loro la vera libertà dei figli di Dio.

Gesù sgrida questo spirito immondo, dicendogli: «*Taci! Esci da quell'uomo*». Queste sue parole bastano per ottenere la sua vittoria sullo spirito immondo, che esce da quell'uomo straziandolo e gridando forte.

Questo fatto impressiona molto i presenti; tutti sono presi da timore e si chiedono: «*Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!*». La potenza di Gesù conferma la sua autorità. Egli non dice soltanto parole, ma anche opera. Così manifesta il piano di Dio con parole e con miracoli. Nel Vangelo, infatti, vediamo che egli non si accontenta soltanto di parlare, ma manifesta l'amore di Dio con tanti gesti di dedizione ai malati, ai bisognosi, ai bambini e ai peccatori. Le persone riconoscono che Gesù è un profeta.

Nella **prima lettura**, tratta dal Deuteronomio, Dio, per bocca di Mosè, promette di inviare al suo popolo un profeta simile a Mosè: «*Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me; a lui darete ascolto*». Viene promesso al popolo un profeta che parli a nome di Dio, per preservarlo dal pericolo che si era manifestato al Sinai: il pericolo di morte provocato da un contatto immediato con Dio. Il popolo allora aveva chiesto: «*Che io non oda più la voce del Signore mio Dio e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia*» (Dt 18,16; cf. Es 20,18-21).

Il contatto diretto con Dio è tremendo per l'uomo; la santità di Dio è come un fuoco divorante. Il popolo peccatore non se la sente di affrontare questo contatto e chiede un mediatore. Dio, che è pieno di bontà e misericordia, accetta la proposta: «*Quello che hanno detto, va bene; io susciterò un profeta in mezzo ai loro fratelli*».

Più volte Dio ha mandato profeti per guidare il suo popolo e per metterlo in guardia contro le tentazioni di idolatria, di ingiustizie sociali e contro tutti gli abusi. I profeti parlavano a nome di Dio, con autorevolezza; così guidavano il popolo e lo preservavano dai mali provocati dai peccati.

Ma la promessa di Dio d'inviare un profeta simile a Mosè non si era ancora realizzata. Alla fine del Deuteronomio l'autore dichiara: «*Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè*» (Dt 34,10). Perciò il popolo ha continuato ad attendere un profeta simile a Mosè per l'insegnamento autorevole e per la potenza dei miracoli. Questa attesa era molto viva al tempo di Gesù; i Vangeli ci riferiscono più volte che la gente si chiedeva se non fosse lui «il profeta» annunciato (cf. Mc 8,28 e par.).

Il brano del Vangelo di oggi ci mostra che Gesù è davvero questo profeta annunciato. In uno dei suoi discorsi dopo la risurrezione di Gesù, Pietro dice che Gesù è il profeta simile a Mosè — anzi, superiore a Mosè — che era stato promesso e che quindi ha diritto alla nostra obbedienza (cf. At 3,21-22). Anche Stefano, nel suo discorso al sinedrio prima di morire, ricorda questo fatto (cf. At 7,37).

Noi dobbiamo ritenerci fortunati di avere come maestro Gesù potente in parole e in opere, Gesù che ci comunica tutta la luce necessaria per la nostra esistenza e anche la forza necessaria per superare le difficoltà, le prove e le tentazioni. Dobbiamo ritenerci fortunati di avere come maestro un profeta così potente e così buono.

Nella **seconda lettura** Paolo ci dice che la condizione migliore per una persona è quella di preoccuparsi soltanto delle cose del Signore. Egli vorrebbe che i fedeli non avessero preoccupazioni umane, ma soltanto preoccupazioni per il Signore; dice: «*Chi non è sposato si*

preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore [...]. Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito».

Questa di per sé è la condizione più favorevole. Tuttavia si deve riconoscere che essa presuppone una vocazione particolare. Infatti, non è dato a ogni persona di vivere in modo così spirituale, così generoso. Le persone per lo più si trovano in una situazione complessa, cioè di ricerca del Signore e di ricerca delle cose del mondo.

È chiaro che, quando una persona è sposata, deve preoccuparsi dell'andamento della vita familiare. Questa è una cosa buona. Ma Paolo afferma che questo porta anche a una certa divisione interiore: non si pensa a piacere soltanto al Signore, ma si deve pensare anche ad altre cose; così la persona si trova a essere divisa in se stessa.

Dobbiamo accogliere l'insegnamento di Paolo. Egli è consapevole di dire queste cose per il bene dei cristiani: non per tendere loro un laccio, ma per illuminarli e incoraggiarli a restare il più possibile uniti al Signore, ciascuno secondo la propria vocazione.

(Vanhoye A., *Le Letture Bibliche delle Domeniche*, Anno B, ADP, Roma 2005, 176-179).

Stock

L'inizio della vita pubblica di Gesù

È importante vedere con quali episodi gli evangelisti iniziano la loro narrazione della vita pubblica di Gesù. Matteo incomincia con il primo, e più esteso, dei cinque discorsi di Gesù: il Discorso della montagna (5,1-7,29). L'interesse principale del primo evangelista è la formulazione dell'insegnamento di Gesù. Luca riferisce per prima cosa la comparsa di Gesù nella sinagoga della sua città natale (4,16-30), dove, collegandosi all'Antico Testamento (Is 61,1-2), Gesù espone in maniera programmatica l'autorità e il fine della sua missione. Nel Vangelo di Marco troviamo per prima cosa la comparsa di Gesù nella sinagoga di Cafarnao.

Cafarnaon si trova sulla riva settentrionale del lago di Genesaret, ad alcuni chilometri dalla foce del Giordano. Le suggestive rovine della sinagoga che gli scavi hanno portato alla luce risalgono al IV secolo d. C., ma il luogo è lo stesso di quello in cui sorgeva la sinagoga ai tempi di Gesù. Può apparire strano il fatto che Marco non riporti nulla del contenuto dell'insegnamento di Gesù, ma riferisca solo il fatto che egli ha insegnato e l'impressione che le sue parole hanno suscitato nel popolo. Non è infatti la dottrina di Gesù, bensì la persona del Maestro che sin dall'inizio è in primo piano nel suo Vangelo. Per l'evangelista tutto è centrato sulla persona di Gesù, che con il suo agire potente manifesta la sua autorità e la sua forza ed efficacia prodigiose. Riguardo a lui, non possiamo accogliere soltanto gli insegnamenti che ci piacciono per il loro contenuto e prescindere dalla sua persona. Non perché una cosa ci sembri valida in se stessa dobbiamo accettarla, ma perché proviene da lui. Tutto dipende dalla sua persona, da chi egli è e dall'autorità che gli spetta.

Marco riferisce l'impressione suscitata da Gesù nel popolo; il suo Vangelo infatti non s'interessa solo di Gesù, ma anche del suo uditorio. Qui l'evangelista comunica le reazioni interiori del popolo all'agire di Gesù: la gente rimane profondamente colpita, scossa, presa da timore (alla lettera: proiettata fuori di sé). Gesù non presenta opinioni e non offre contributi alla discussione, ma insegna con autorità, con assoluta competenza e con assoluta validità; dietro ciò che egli dice c'è Dio con la sua autorità. Il popolo avverte questo e sa di essere sfidato dal suo insegnamento. L'autorità di questo insegnamento si riflette, come in uno specchio, nell'effetto che produce sulla gente. Esso non intende avviare delle discussioni, ma vuole afferrare, scuotere, condurre a un nuovo concreto orientamento di vita (= conversione).

L'autorità e la potenza efficace di Gesù si manifestano sin dall'inizio e in maniera esemplare anche in un altro modo. Nella sinagoga si trova un uomo posseduto da uno spirito immondo. Persone così tormentate compaiono continuamente nel raggio di azione di

Gesù. Le forze da cui queste persone sono dominate e rese schiave sono per noi difficilmente comprensibili. Nel Vangelo vengono presentate come forze preter-umane, che reagiscono come fossero persone, dispongono di una particolare conoscenza, sono in contrasto con Dio, dominano e danneggiano l'uomo. Esse avvertono la presenza di Gesù, sentono che egli minaccia il loro potere, si schierano contro di lui e gli oppongono resistenza. Gesù infrange il loro potere con una sola parola: «*Taci! Esci da quest'uomo*» (1,25). Gesù libera gli uomini da questa schiavitù e restituisce loro la capacità di auto-determinarsi come persone libere. Con la sua parola efficace dimostra la vera potenza del regno di Dio da lui annunciato; dimostra che Dio ha l'ultima parola e che usa la sua potenza per liberare gli uomini e renderli capaci di autodeterminazione personale.

Ma qui si vede anche chiaramente che l'agire di Gesù è una lotta. La presenza di Gesù mette in moto le forze malvagie e ostili a Dio, che gli si oppongono con veemenza. Gesù accetta la lotta. Egli non viene a portare una generica e pacifica acquiescenza, ma provoca una divisione degli spiriti in tutta la loro forza e conflittualità. Porta libertà e pace non attraverso un compromesso con il male, ma solo con il superamento di esso. Dal confronto tra Gesù e il demonio si può capire anche qual è la tattica del male e in che modo esso dev'essere sconfitto. Il male non libera l'uomo, anzi lo rende schiavo, lo strumentalizza; non teme la pubblicità, anzi si presenta con molto fracasso e sicurezza di sé. Si sente provocato da Gesù — e dai suoi seguaci: cfr 3,14-15 — e oppone una chiassosa e violenta resistenza. Esso viene sconfitto non con un compromesso e con un cedimento, ma solo con una chiara opposizione in nome del regno di Dio.

Già nella prima comparsa di Gesù si rivelano dei tratti essenziali della sua attività. Gesù viene accompagnato dai discepoli (cfr 1,29), che ha chiamato alla sua sequela. Insegna con autorità e fa una profonda impressione sul popolo. Si distingue dagli scribi, che finora hanno guidato il popolo. Non teme il combattimento con le potenze del male, che sottomettono e danneggiano l'uomo. Il suo

insegnamento autorevole e il suo agire provengono dal suo stretto legame con Dio. Proprio il demonio, cioè il potere che è contrapposto a Gesù, ha un preciso senso di ciò e lo riconosce come il Santo di Dio (1,24), ossia come colui che appartiene completamente a Dio. Così vengono riconosciuti il fondamento e il nucleo dell'operare di Gesù, perché la sua autorità e il suo potere, la validità del suo insegnamento e il valore delle sue azioni dipendono dal fatto che egli è stato mandato da Dio ed è unito completamente a Dio.

Domande

1. Il nostro comportamento e le nostre azioni lasciano vedere che noi siamo guidati interiormente dall'autorità di Gesù? Prendiamo dal suo insegnamento solo quello che ci piace, o ci leghiamo alla sua persona con la sequela lungo tutto il suo cammino?

2. La presenza di Gesù provoca protesta e opposizione: e noi che cosa provochiamo? Solo approvazione o indifferenza? Ci sforziamo di esercitare il discernimento degli spiriti? Abbiamo un animo vigilante e una volontà decisa nei confronti del male, che si presenta rumoroso e cerca di dominare la vita pubblica? Ci assumiamo la fatica e l'ostilità che la lotta contro il male comporta?

3. Abbiamo una forte e viva fiducia in Gesù? Siamo convinti che egli è superiore a tutte le forze contrarie, e che, uniti a lui, possiamo sconfiggere il male e le forze ostili?

(Stock K., *La Liturgia de la Parola. Spiegazione dei Vangeli domenicali e festivi, Anno B*, ADP, Roma 2002, 200-203).

Garofalo

Autorità nuova di Cristo

Un brano del vangelo di Marco (1, 21-39) fissa in un complesso unitario la memoria di una giornata-tipo del ministero di Gesù in Galilea. Non a caso viene scelto un sabato, il giorno che gli israeliti dedicavano interamente al Signore con l'astensione completa da ogni lavoro e fitto di preghiere e di buoni pensieri. La scena di quella giornata è la città di Cafarnaò, «il villaggio di Nahum», che si trovava

sulla sponda nordoccidentale del lago di Tiberiade, circa 5 chilometri a sud-ovest dello sbocco del fiume Giordano. Vicinissima alla «via del mare», l'arteria di intensi traffici che, attraverso Damasco, univa la Mesopotamia all'Egitto, Cafarnao costituiva una specie di ponte tra l'oriente e l'occidente, un centro di commercio per le popolazioni del lago e quindi era fornita di una dogana dove era impiegato il futuro evangelista Matteo (Mt 9, 9), con una guarnigione militare alla quale apparteneva il centurione che meritò l'ammirazione di Gesù (Mt 8, 5.10). Come ogni centro abitato della Palestina, Cafarnao aveva una sinagoga, fatta costruire appunto dal nominato centurione pagano (Lc 7, 4-5).

Gesù era andato a stabilirsi a Cafarnao, che diventerà «la sua città» (Mt 9, 1). Nazaret, sonnolento villaggio agricolo chiuso tra le colline, fuori mano e con una popolazione piena di sospettosa presunzione nei riguardi del figlio di Maria che, abbandonando il mestiere di falegname, era all'improvviso assunto a vasta notorietà in tutto il paese, non era propizio agli incontri con la folla e alla rapida diffusione del messaggio evangelico.

* * *

Un giorno di sabato, Gesù entrò con i discepoli nella sinagoga locale, la «casa di riunione» dove si conveniva per recitare le preghiere e per ascoltare la lettura e la spiegazione dei testi sacri. Secondo l'uso, il presidente dell'assemblea poteva affidare a qualsiasi israelita adulto l'onorifico incarico di leggere il sacro testo e di dire una buona parola. Quella volta la scelta non fu difficile: la fama del Maestro di Nazaret già correva per i villaggi d'intorno. Gesù si staccò dal gruppo di discepoli, ricevette il rotolo delle Sacre Scritture dall'insergente e lesse con la tradizionale intonazione un gruppo di versetti, dai quali prese lo spunto per «insegnare»: non qualche pensiero alla buona, ma una interpretazione di significato e di sapore insoliti, per la quale veniva chiesto un impegnativo consenso (cf. Lc 4, 16-21).

Gli occhi di tutti gli astanti erano fissi sul predicatore e la meraviglia fu grande perché egli li istruiva «come chi ha autorità e non

come gli scribi». Costoro, maestri in Israele, si facevano un vanto di ripetere fedelmente ciò che avevano imparato da coloro, i quali li avevano iniziati alla scienza sacra. Di Rabbi Jochanan figlio di Zaccai, morto nell'80 d.C., si poteva tessere il migliore degli elogi affermando: «non profferì mai una parola che non avesse imparato dal suo maestro».

Gesù non mendicava l'appoggio di celebrati dottori: era lui «il» Maestro ed era necessario credere a ciò che egli diceva perché era lui che lo diceva, lui che, solo, aveva sulla bocca le parole di Dio (I lettura) e la autorità necessaria per imporle a tutti, a prezzo della perdizione o della salvezza. I testi sacri sulle sue labbra non erano sminuzzati con raffinata quanto inutile bravura, ma restituiti alla primitiva purezza ed urgenza. Gesù, anzi, non dubitava di confutare e condannare le spiegazioni tradizionali per scendere al cuore delle divine parole e farne sprizzare lo spirito più che torturarne la lettera, di mettersi addirittura sullo stesso piano dell'Autore della Legge: «È stato detto ... Io vi dico» (Mt 5, 21 ss.). Se egli non aveva bisogno che altri gli facesse conoscere che cosa c'è nell'uomo (Gv 2, 25), tanto meno aveva bisogno che altri gli facesse conoscere le intenzioni profonde di Dio e il significato autentico di ciò che il Padre aveva detto per mezzo degli scrittori ispirati.

Marco non ha bisogno di riferire per filo e per segno il contenuto del discorso di Gesù: gli basta sottolineare la potenza della parola di Cristo, che è nuova appunto perché dimostra un'autorità che non ha la stessa origine di quella - professionale - degli scribi.

* * *

I concitati bisbigli della piccola folla che commentava sbalordita il discorso di Gesù furono a un tratto sovrastati da un urlo che nulla aveva di umano: «Che c'entri con noi, Gesù di Nazaret? Sei venuto per mandarci in perdizione? Io so chi sei tu: il Santo di Dio». Tutti riconobbero quella voce rabbiosa e lacerante: apparteneva a un infelice invasato da uno «spirito immondo». Nel linguaggio biblico, l'«immondo» o l'«impuro» non appartiene alla sfera sessuale, ma alla

sfera del sacro: immondo o impuro è tutto ciò che è contrario al sacro. Solo Dio è Santo e tutto ciò che con lui è incompatibile è a buon diritto qualificato «impuro»; Satana, l'oppositore della santità divina e perciò in stato di lotta implacabile con Cristo, «il Santo di Dio», che è venuto a sradicare il male dal mondo.

Satana ha paura di Cristo, e già prima che Gesù si occupi di lui si dibatte impotente, lo supplica di lasciarlo in pace, di non rovinarlo. Una paura nuova e terribile da parte di chi dimostra, al di là di ogni umana conoscenza, di sapere che Gesù, il Santo, è capace di dominare l'Immondo, il quale non si è mai arreso agli uomini. Satana si difende disperatamente e le sue parole, più che una professione di fede, sono una dichiarazione di resa a discrezione.

I giudei conoscevano la pratica dell'esorcismo, diretto a padroneggiare lo spirito del male; usavano formule interminabili e misteriose, spesso di sapore magico, con le quali tentavano, e spesso riuscivano, di liberare gli ossessi (cf. Mc 9, 38; Lc 11, 19; At 19, 13). Ma Gesù, invece di accingersi all'ardua impresa con faticose preghiere, rifiuta le non desiderate dichiarazioni di Satana e gli dà un ordine netto: «Taci! Esci da quest'uomo». Parole di chi non ammette discussioni, taglienti come filo di una spada che spezza un nodo aggrovigliato. Satana è sopraffatto e non osa resistere; si sfoga per l'ultima volta sull'infelice, torcendolo, sbattendolo a terra e strappandogli grida agghiaccianti.

Superato lo spavento e il ribrezzo, i presenti sono in grado, come hanno fatto per la parola di Gesù, di constatare la novità della sua potenza: prima, una dottrina inedita perché insegnata con inedita autorità; adesso un potere egualmente inedito perché irresistibile ed esercitato autorevolmente a danno del Maligno. «Che è mai questo?» si domandano sbigottiti, e la fama di Gesù «si diffuse subito ovunque nei dintorni della Galilea».

L'interrogativo che faceva venire i brividi trascorse di villaggio in villaggio, fu ripetuto nelle case e nei capannelli sulle vie, senza peraltro che la risposta, per noi ovvia, facesse presa definitiva su molti.

È più facile pronunziare una esclamazione e formulare una domanda che dire di sì, accontentarsi di un dubbio o di una passeggera ammirazione anziché impegnarsi fino in fondo.

* * *

Il vangelo è potenza di rinnovamento «nella giustizia e nella santità della verità» (Ef 4, 24) per il quotidiano rinnovarsi dell'uomo interiore unito a Cristo da la sua opera salvifica (2Cor 4, 16). Soltanto per questa via il vangelo può far diventare nuovo il mondo in ogni situazione e contingenza: dando all'uomo, con la grazia, l'intima capacità di essere finalmente libero e dando alla sua testimonianza e alla sua azione un significato costruttivo e una efficacia radicale.

Perché apostolo, Paolo non si atteggiò a Spartaco; contribuì alla abolizione della schiavitù non capeggiando una rivolta, ma sconvolgendo lo spirito umano con l'implacabile novità e forza del vangelo. La lettera a Filemone fu il suo proclama e la sua spada, che ancora lampeggia. Fece la rivoluzione di Dio: la più difficile, ma la più sicura, la più necessaria.

(Garofalo S., *Parole di vita*, Anno A, LE Vaticana, Vaticano 1981, 208-213).

Benedetto XVI

Insegnava loro come uno che ha autorità

La liturgia propone alla nostra meditazione il Vangelo di san Marco, del quale una singolare caratteristica è il cosiddetto "*segreto messianico*", il fatto cioè che Gesù non vuole che per il momento si sappia, al di fuori del gruppo ristretto dei discepoli, che Lui è il Cristo, il Figlio di Dio. Ecco allora che a più riprese ammonisce sia gli apostoli, sia i malati che guarisce di non rivelare a nessuno la sua identità...

Gesù non solo scaccia i demoni dalle persone, liberandole dalla peggiore schiavitù, ma impedisce ai demoni stessi di rivelare la sua identità. Ed insiste su questo "*segreto*" perché è in gioco la riuscita della sua stessa missione, da cui dipende la nostra salvezza. Sa infatti

che per liberare l'umanità dal dominio del peccato, Egli dovrà essere sacrificato sulla croce come vero Agnello pasquale. Il diavolo, da parte sua, cerca di distoglierlo per dirottarlo invece verso la logica umana di un Messia potente e pieno di successo. La croce di Cristo sarà la rovina del demonio, ed è per questo che Gesù non smette di insegnare ai suoi discepoli che per entrare nella sua gloria deve patire molto, essere rifiutato, condannato e crocifisso (cfr. *Lc* 24, 26), essendo la sofferenza parte integrante della sua missione.

Gesù soffre e muore in croce per amore. In questo modo, a ben vedere, ha dato senso alla nostra sofferenza, un senso che molti uomini e donne di ogni epoca hanno capito e fatto proprio, sperimentando serenità profonda anche nell'amarezza di dure prove fisiche e morali.

(Angelus, 1 febbraio 2009).

I Padri della Chiesa

1. Gesù e il lebbroso. *Ed ecco un lebbroso, fattosi avanti, gli si prostrava ai piedi e gli diceva: «Signore se tu vuoi, mi puoi mondare»* (Mt 8,2). Grande è la prudenza e la fede di quest'uomo che s'avvicina a Cristo. Egli non ha interrotto il suo discorso, né si è gettato tra la folla, ma ha atteso il momento favorevole: quando Gesù scende dal monte gli si accosta. E non lo supplica in un modo qualunque, ma con grande fervore, prostrandosi ai suoi piedi, come riferisce un altro evangelista (cf. *Mc* 1,40), con vera fede e con quel rispetto che di lui si deve avere. Non gli dice: Se chiedi a Dio, oppure: Se tu preghi, ma: «Se tu vuoi, mi puoi mondare». Nemmeno gli chiede: Signore guariscimi, ma affida tutto nelle sue mani; lo riconosce padrone assoluto della sua guarigione, testimoniando che egli possiede tutta l'autorità e il potere.

Ora qualcuno potrebbe obiettare: se l'opinione del lebbroso fosse sbagliata? In quel caso il Signore dovrebbe confutarla, rimproverare e correggere il lebbroso. Ma Cristo, fa questo? No assolutamente; anzi fa tutto il contrario, confermando e rafforzando quanto dice

quell'uomo. Ecco perché non si limita a dire «sii mondato», ma dichiara: "*Lo voglio: sii mondato*" (Mt 8,3), affinché la verità della sua onnipotenza non si fondi soltanto sull'opinione di quell'uomo, ma sulla conferma esplicita che egli stesso ne dà. Gli apostoli non parleranno così, quando compiranno miracoli. Come parleranno, allora? Quando tutto il popolo rimarrà sorpreso e colpito dai loro prodigi, essi diranno: «Perché ci guardate con ammirazione quasi che per nostra propria potenza e autorità abbiamo fatto camminare quest'uomo?» (cf. At 3,12). Il Signore, invece, che pure di solito parla di sé con tanta umiltà e in modo inferiore alla sua gloria, che dice ora per confermare l'opinione di tutti coloro che lo guardano ammirati della sua potenza? «Lo voglio: sii mondato». In verità, benché il Signore abbia operato infiniti e straordinari miracoli, soltanto in questa circostanza pronunzia una tale affermazione.

Qui, sicuramente per rafforzare il pensiero che il lebbroso e tutta la folla si sono fatti della sua autorità e della sua potenza, egli aggiunge: «Lo voglio». E non dice questo per poi non mandarlo ad effetto, ma l'opera segue immediatamente le parole. Se la sua dichiarazione non fosse vera, e si trattasse di una bestemmia, il fatto miracoloso non potrebbe realizzarsi. Ecco, invece, che la natura obbedisce all'ordine di Gesù con assoluta immediatezza, anzi ancora più rapidamente di quanto possa esprimere l'evangelista. L'espressione "*sull'istante*" (Mt 8,3) da lui usata, non esprime a sufficienza la rapidità con cui il miracolo si verifica.

Cristo, inoltre, non si limita a dire: «Lo voglio: sii mondato», ma stende anche la sua mano e tocca il lebbroso (cf. Mt 8,3). Questa circostanza merita di essere esaminata. Perché, dato che guarisce il malato con la sua volontà e con la sua parola, aggiunge anche il tocco della sua mano? Io ritengo che per nessun altro motivo lo faccia, se non per mostrare anche in quest'occasione che egli non è affatto soggetto alla legge, ma che è al di sopra di essa; e, infine, che non c'è niente di impuro per un uomo puro. In una occasione simile il profeta Eliseo non volle neppure vedere Naaman e, pur sapendo che costui era

scandalizzato perché egli non si accostava né lo toccava, per rispettare rigorosamente la legge rimase in casa, limitandosi a mandarlo al Giordano perché si lavasse in quelle acque (cf. 2Re 5). Il Signore, invece, vuol mostrare che egli guarisce non da servitore, ma da padrone, e perciò tocca il lebbroso. Non è la mano infatti che diventa impura al contatto con la lebbra: al contrario, il corpo lebbroso è purificato dal tocco di quella santa mano. Cristo non è venuto solo per guarire i corpi, ma per condurre le anime alla virtù. E come quando istituisce quell'ottima legge che permette di mangiare ogni genere di cibi, egli dice altresì che non è più proibito sedere a mensa senza lavarsi le mani, così qui per insegnare che si deve aver cura dell'anima e che, senza darsi pensiero per le esteriori purificazioni, bisogna mantenerla pura e temere soltanto la lebbra spirituale, che è il peccato, - la lebbra del corpo non è di ostacolo alla virtù -, Gesù per primo tocca il lebbroso; e nessuno lo rimprovera. Non era infatti quello della folla un tribunale corrotto, né gli spettatori erano testimoni dominati dall'invidia. Perciò non solo non lo accusano, ma ammirano stupefatti il miracolo e, ritirandosi, adorano la sua irresistibile potenza, manifestatasi nelle parole e nelle opere.

(Giovanni Crisostomo, *Comment. in Matth.*, 25, 1 s.).

2. «Signore, se vuoi, puoi guarirmi». Grande la fede di questo lebbroso e perfetta la sua professione! Per primo, infatti, adorò, quindi disse: «*Signore, se vuoi, puoi guarirmi*» (Mt 8,2-4). In ciò che egli adorò, mostrò di aver creduto a quel Dio che egli adorò, poiché la legge prescriveva che non si deve adorare se non un solo Dio.

Quindi, col dire: «*Signore, se vuoi, puoi guarirmi*» prega la sua onnipotenza e la natura della divina potestà sotto l'influsso della sua volontà affinché voglia soltanto il Signore, come rimedio, poiché sapeva che il potere della virtù divina, si sottometteva alla sua volontà. Per conseguenza poiché credette che al Figlio di Dio soltanto il volere significava (era) potere, e il potere, volere, per questo disse: «*Signore, se vuoi, puoi guarirmi*».

Non senza ragione, il Signore conoscendo l'animo devoto e fedele del lebbroso che credeva in sé, per confermare la sua fede subito lo ricompensò del dono della sanità, dicendo: *«Lo voglio, sii guarito»* (Mt 8,2-4). Quindi, *«stendendo la mano, lo toccò. E istantaneamente la lebbra scomparve»* (Mt 8,3).

E così facendo pubblicamente si dichiarò il Signore del potere assoluto come già aveva creduto il lebbroso. Immediatamente e come volle, la virtù del suo manifesta la sua volontà. Così, infatti, disse: *«Voglio, sii guarito. E subito la sua lebbra scomparve»*. E Gesù gli disse: *«Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va', presentati al sacerdote, e poi fa' l'offerta che Mosè prescrisse in testimonianza ad essi»* (Mt 8,3-4). Il Signore comanda a colui al quale aveva guarito la lebbra e di presentarsi al sacerdote e di offrire sacrifici per sé prescritti nella legge. E in questo volle manifestare compiuti da sé i misteri (le adempienze) della legge, e accusare l'infedeltà dei sacerdoti, affinché constatando il lebbroso guarito che né la legge, né i sacerdoti avevano potuto mondare, o credessero che Egli era il Figlio di Dio e riconoscessero che Egli stesso era il padrone della legge; a causa della giustizia e della fede del lebbroso e della testimonianza della sua stessa opera, ricevessero la condanna della loro infedeltà.

Chi, infatti, avrebbe potuto col potere della propria virtù guarire il lebbroso, che la legge non poté mondare, se non colui che è il padrone della legge, e che è il Signore di tutte le virtù, del quale leggiamo scritto: *«Il Signore delle virtù è con noi chi ci accoglie è il Dio di Giacobbe»* (Sal 45,8-12), anche prima che fosse mondato, credette con religiosa professione di fede che il Figlio di Dio era Dio; i sacerdoti, invece, neppure dopo il prodigio della divina virtù vollero credere.

In verità se (riusciamo a capire) comprendiamo che per questo il Signore aveva comandato a colui che aveva liberato dalla lebbra, affinché offrisse sacrifici prescritti nella legge per sé, mostrasse con questo che egli era l'autore del precetto dato, e per gli stessi misteri adempiuti nella verità, che erano stati in precedenza manifestati come figure.

(Cromazio di Aquileia, *In Matth. Tract.*, 38, 10).

3. La fede che salva. «Signore, se tu vuoi, puoi mondarmi» (Mt 8,2). Chi supplica la volontà, non dubita del potere.

E stendendo la mano Gesù lo toccò e disse: «"Lo voglio: sii mondato». E sull'istante fu mondato dalla sua lebbra" (Mt 8,3)

Appena il Signore stende la mano, subito la lebbra scompare. Ma osserva anche quanto sia umile e immune da vanità la sua risposta. Il lebbroso aveva detto: «Se tu vuoi», e il Signore risponde: «Lo voglio». Il lebbroso aveva detto: «Puoi mondarmi» e il Signore replica dicendo: «Sii mondato». Non dobbiamo congiungere le due parti della risposta, come credono molti latini, che leggono: «Ti voglio mondare»; dobbiamo tenerle separate, sicché egli prima dice: «Lo voglio», e poi, dando un ordine: «Sii mondato».

"E Gesù disse: «Guardati dal dirlo ad alcuno"» (Mt 8,4). E, in verità, che necessità aveva il lebbroso di fare tanti discorsi sulla sua guarigione, quando il suo corpo guarito parlava per lui?

«Ma va', mostrati ai sacerdoti e presenta l'offerta che Mosè ha prescritto, affinché serva a loro di testimonianza» (Mt 8,4). Per varie ragioni lo manda dai sacerdoti. In primo luogo, per un atto di umiltà, affinché cioè il lebbroso risanato rendesse onore ai sacerdoti: era infatti prescritto dalla legge che coloro che venivano mondati dalla lebbra presentassero un'offerta ai sacerdoti. Poi perché i sacerdoti, vedendo che il lebbroso era stato mondato, potessero credere al Salvatore, oppure si rifiutassero di farlo: se avessero creduto sarebbero stati salvi; se si fossero rifiutati di farlo, la loro colpa sarebbe stata senza attenuanti. E infine perché si rendessero conto che egli non infrangeva affatto la legge, cosa di cui tanto spesso lo accusavano.

(Girolamo, *Comment. in Matth.*, 1, 8, 2-4)

4. Il lebbroso (Mt 8, 1-4):

Anche a me, come al lebbroso, rivolgi la parola,
Come a lui che con fede s'accostava:

«Lo voglio sii mondato integralmente
E sii puro dalle brutture del Maligno».
(Nerses Snorhalí, *Jesus*, 437).

Briciole

I. Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

CChC 547-550: Gesù accompagna le sue parole con i miracoli

CChC 447, 438, 550: la potenza di Gesù sui demoni

CChC 64, 762, 2595: il ruolo di Profeta

CChC 922, 1618-1620: la verginità per il Regno di Dio

II. Dal Compendio (il Demonio):

74. *Che cos'è la caduta degli angeli?* – Con tale espressione si indica che Satana e gli altri demoni, di cui parlano la Sacra Scrittura e la Tradizione della Chiesa, da angeli creati buoni da Dio, si sono trasformati in malvagi, perché, con libera e irrevocabile scelta, hanno rifiutato Dio e il suo Regno, dando così origine all'inferno. Essi tentano di associare l'uomo alla loro ribellione contro Dio; ma Dio afferma in Cristo la sua sicura vittoria sul Maligno.

108. *Perché Gesù manifesta il Regno attraverso segni e miracoli?* – Gesù accompagna la sua parola con segni e miracoli per attestare che il Regno è presente in lui, il Messia. Sebbene egli guarisca alcune persone, non è venuto per eliminare tutti i mali quaggiù, ma per liberarci anzitutto dalla schiavitù del peccato. La cacciata dei demoni annuncia che la sua Croce sarà vittoriosa sul «*principe di questo mondo*» (Gv 12,31).

597. *Perché concludiamo domandando: «Ma liberaci dal Male»?* – Il Male indica la persona di Satana, che si oppone a Dio e che è « il seduttore di tutta la terra» (Ap 12,9). La vittoria sul diavolo è già conseguita da Cristo. Ma noi preghiamo affinché la famiglia umana sia liberata da Satana e dalle sue opere. Domandiamo anche il dono

prezioso della pace e la grazia dell'attesa perseverante della venuta di Cristo, che ci libererà definitivamente dal Maligno.

San Tommaso

I. *Il sacramento è dato dall'unione di materia e forma*

Volle anche toccare, per darci un'idea della virtù che è nei sacramenti, nei quali non basta toccare, ci vogliono anche le parole, perché quando si fondono forma e materia, allora nasce il sacramento.

(Tommaso d'Aquino, *In Matth. Ev.*, 8, 1).

II. *Gesù scaccia un demonio*

Introduzione. A) Il destino umiliante di Satana. B) La nequizia di Satana. C) L'utilità della cacciata di Satana.

Introduzione. 1. La cacciata del demonio da questo poveretto è il simbolo dell'estromissione di Satana, dall'anima peccatrice. Questa estromissione è sempre attuale. Questa attualità il Vangelo la esprime con le parole: *erat eiiciens* per dirci che la missione del Cristo di sloggiare Satana dalle anime, perdura sempre fino alla fine del mondo.

2. In margine a questo potere di Gesù, si possono considerare tre cose: A) Il destino umiliante di Satana. B) La nequizia di Satana. C) L'utilità della cacciata di Satana.

A) *Il destino umiliante di Satana.* Come i cani in chiesa, Satana nella creazione. Come i cani sono sempre scacciati dalle chiese, così è destino di Satana di essere sempre scacciato. Questa scacciata si inizia con gli albori del mondo e terminerà col tramonto del mondo. Come testimonia la Scrittura, il Signore ha scacciato Satana sette volte:

1. Dal cielo, per la sua superbia, agli inizi della creazione. *Egli fu scacciato dal santo monte di Dio* (Ez 28, 16).

2. Dal Paradiso terrestre. Per aver sedotto l'uomo, Dio lo scacciò maledicendolo. *Perché hai fatto questo, sarai maledetto tra gli animali e bestie della terra* (Gn 3, 14).

3. Dalla montagna delle tentazioni. *Va via, Satana! Sta scritto infatti: adorerai il Signore Dio tuo e a lui solo servirai* (Mt 4, 10).

4. Dalle anime. *Passò facendo il bene e liberando tutti gli oppressi dal diavolo* (At 10, 38).

5. Dai corpi. *Al contatto di Gesù, uscivano fuori da molti anche dei demoni che gridavano e dicevano: Tu sei il Figlio di Dio* (Lc 4, 4).

6. Dal mondo con la sua Passione. Il Cristo annunzia questa scacciata di Satana la sera del giovedì santo: *Adesso il principe di questo mondo sarà cacciato fuori* (Gv 12, 31).

7. Verrà scacciato definitivamente alla fine dei tempi. *Allora si compirà la salvezza e sfolgorerà nella sua pienezza la potenza di Cristo perché verrà scacciato l'Accusatore* (Ap 12, 10) che verrà precipitato nel regno dei morti e nella profondità dell'abisso (Is 14, 15).

B) La nequizia di Satana.

È manifesta da quattro malanni inflitti da Satana al poveretto e che sono il simbolo di ciò che fa il diavolo in ogni peccatore. Come il poveretto è indiavolato, cieco, sordo e muto, così diventa ogni peccatore a causa dei suoi peccati:

1. Indiavolato. Chi pecca diventa automaticamente schiavo di Satana. Per questo S. Paolo esorta a pregare perché Dio conceda agli avversari il pentimento affinché *rientrati in se stessi, si liberino dai lacci del demonio che si era impadronito di loro, soggiogandoli alla sua volontà* (2 Tm 2, 26).

2. Cieco. *Cammineranno come ciechi, perché peccarono contro il Signore* (Sof 1, 17).

3. Sordo. Il peccatore diventa sordo nell'ascellare ogni appello di bene, alla conversione a Dio, all'osservanza dei propri doveri.

4. Muto.

a) Il peccatore diventa muto di un mutismo spirituale che si traduce in ribellione a praticare i tre uffici sublimi per i quali Dio ci ha dato la lingua:

- 1) Lodare Dio,
- 2) Edificare il prossimo,
- 3) Confessare i propri peccati.

b) La Scrittura allude a questo mutismo peccaminoso dicendo che i peccatori *sono cani muti, incapaci di latrare* (Is 56, 10).

C) *L'utilità della cacciata di Satana.*

Questa utilità si modella sulla triplice utilità del miracolo operato dal Signore. Come il muto del Vangelo fu liberato dal potere di Satana, acquistò la vista e ricominciò a parlare, così ogni peccatore con la giustificazione:

1. Viene liberato dal potere di un padrone e restituito all'amore del Padre. *Dio ci ha sottratti dalla potestà delle tenebre e ci ha trasportati nel regno del Figlio benedetto in cui abbiamo la redenzione e la remissione dei peccati* (Col 1, 13-14).

2. Riacquista il lume della grazia. *È il Signore che illumina i ciechi* (Sal 145, 8).

3. Riacquista la loquela. Questo vuoi dire che il peccatore, loda il Signore, edifica il prossimo e confessa i suoi peccati. Il Profeta allude a questo beneficio con le parole: *Liberami dal sangue versato o Signore e la mia lingua annunzi le tue lodi* (Sal 50, 16).

(Discorso 43).

III. *Catena Aurea:*

Mc 1, 21-28: *Ed entrarono in Cafarnao, e subito entrato nella sinagoga di sabato, li istruiva. E si stupivano del suo insegnamento: infatti insegnava come avendo potestà, e non come gli scribi.*

C'era nella loro sinagoga un uomo soggetto a uno spirito immondo che gridò dicendo: Che c'è fra noi e te, Gesù Nazareno? Sei venuto per rovinarci? So chi tu sei, il Santo di Dio. E lo spirito immondo, straziandolo e gridando a gran voce, uscì da lui. E tutti furono stupefatti, chiedendosi fra loro: Che è mai questo? Che cos'è questa nuova dottrina? Poiché comanda con potenza anche agli spiriti

immondi, e gli obbediscono. E la sua fama si diffuse subito in tutta la regione della Galilea.

GIROLAMO: Marco, disponendo i detti del Vangelo in sé stesso, e non in se stessi, non seguendo l'ordine della storia conserva l'ordine dei misteri: per cui parla della prima virtù riferendola al giorno di sabato, dicendo: *Ed entrano in Cafarnaò*. Allontanandosi da Nazaret. Ora, in giorno di sabato, quando gli scribi si radunavano, entrò nella sinagoga insegnando; per cui segue: *e subito, entrato nella sinagoga di sabato, li istruiva*: infatti la legge comandava di non lavorare di sabato, affinché si radunassero insieme per ascoltare la lettura. Ora, Cristo insegnava confutando, non adulando, come i Farisei; per cui segue: *E si stupivano del suo insegnamento: infatti insegnava come avendo potestà, e non come gli scribi*. Insegnava poi con potestà facendo passare gli uomini al bene, e minacciava la pena ai non credenti. Anche gli scribi insegnavano al popolo ciò che era scritto in Mosè e nei Profeti, ma Gesù, in quanto Dio e Signore dello stesso Mosè, secondo la libertà della sua volontà, aggiungeva alla legge anche le cose che sembravano minori, oppure predicava alle folle introducendo delle modifiche, come leggiamo in san Matteo (5, 21-44): «Fu detto agli antichi ... ma io vi dico».

BEDA: Poiché per invidia del diavolo la morte entrò in tutta la terra, così la medicina doveva operare soprattutto contro lo stesso autore della morte; per questo si dice: *C'era nella loro sinagoga un uomo soggetto a uno spirito immondo*. Ora, lo spirito indica un Angelo, o l'aria, o l'anima, e anche lo Spirito Santo. Affinché dunque non cadiamo in errore per la confusione dei nomi, aggiunge: immondo; ora, è detto immondo per l'empietà e la lontananza da Dio, e perché si intromette in tutte le cose immonde e nelle azioni cattive. Quanta virtù poi abbia contro la superbia dei demoni l'umiltà di Dio, che apparve sotto la forma di servo, gli stessi demoni lo sanno al punto di esprimerla davanti al Signore rivestito della debolezza della carne; segue infatti: *Che c'è noi e te, Gesù Nazareno? Sei venuto prima del tempo per rovinarci?* Risulta chiaro da queste parole che in essi c'era

la scienza ma non la carità: infatti temevano la loro pena da parte di lui, ma non amavano in lui la giustizia. Infatti i demoni che vedevano il Signore in terra credevano di essere subito giudicati. Oppure dice così come se dicesse: portando via l'immondezza, e imponendo la conoscenza nelle anime degli uomini, non ci dai luogo in mezzo agli uomini. Infatti il demonio giudica una sua perdizione uscire dall'uomo: i demoni infatti, privi di misericordia, ritengono di patire un certo male quando non molestano gli uomini.

Segue: *So chi tu sei, il Santo di Dio.* CRISOSTOMO: Come se dicesse: considero la tua venuta: infatti non aveva conoscenza ferma e certa della venuta di Dio. Lo chiama poi santo non come uno fra i tanti, poiché anche ogni Profeta era santo, ma lo annunzia come l'unico: infatti con l'articolo che è posto in greco mostra che è uno solo; per il timore, poi, lo riconosce come il Signore di tutti. Infatti si rese noto a loro quanto volle; e tanto volle quanto era necessario. Ma si fece conoscere non come agli Angeli santi, i quali godono della partecipazione della sua eternità secondo che è il Verbo di Dio, ma bisognava che si facesse conoscere a loro come per atterrirli, poiché stava per liberare dalla loro tirannica potestà i predestinati. Si fece dunque conoscere da parte dei demoni non in quanto è la vita eterna, ma per certi aspetti temporali della sua potenza, la quale può apparire ai sensi angelici anche degli spiriti maligni piuttosto che alla debolezza degli uomini. La verità però non voleva la testimonianza degli spiriti immondi; per cui segue: *Gesù lo sgridò dicendo: Taci ed esci da quest'uomo.* Per cui viene dato un insegnamento salutare, affinché non crediamo ai demoni nemmeno se dicono la verità.

Segue: *E lo spirito immondo, straziandolo e gridando a gran voce, uscì da lui.* Poiché infatti quell'uomo parlava da sapiente, e proferiva distintamente le parole, affinché non sembrasse che proferiva le parole con il cuore e non per influsso demoniaco, permise che l'uomo fosse straziato dal demonio, per mostrare che era il demonio che parlava. TEOFILATTO: In modo che quelli che vedevano si rendessero conto da quale male l'uomo veniva liberato, e credessero a motivo del miracolo.

Si può anche vedere il contrario, in che modo straziandolo, o, come hanno alcuni codici, vessandolo, uscì da lui, non avendogli recato alcun danno, secondo Luca. Ma lo stesso san Luca dice (4,25): «E il demonio, avendolo gettato nel mezzo, uscì da lui e non gli recò alcun danno». Per cui si intende che san Marco disse: *Vessandolo, o straziandolo*, e san Luca: «Avendolo gettato nel mezzo»; e poi: «Non gli recò alcun danno»; ciò va inteso nel senso che quel gettito delle membra e quella vessazione non lo debilitarono, come sono soliti uscire i demoni anche amputate o strappate le membra. Vista poi la potenza del miracolo, ammirarono la novità dell'insegnamento del Signore, e furono incitati a indagare le cose che avevano udito; per cui segue: *E tutti furono stupefatti, chiedendosi fra loro, ecc.*; infatti i segni avvenivano affinché con ciò si credesse con maggiore fermezza al Vangelo del regno di Dio che veniva predicato, mentre coloro che promettevano agli uomini terreni le gioie celesti, mostravano in terra opere celesti e divine. Prima però, come attesta l'Evangelista, insegnava loro come uno che ha autorità, e ora, con l'attestazione della folla, comanda con autorità agli spiriti immondi, e gli obbediscono.

Segue: *E la sua fama si diffuse subito in tutta La regione della Galilea*. GLOSSA: Gli uomini infatti divulgano prontamente quelle cose che molto ammirano; poiché «la bocca parla dall'abbondanza del cuore» (Mt 12,34). Misticamente Cafarnao si interpreta: città della consolazione, il sabato invece: riposo. *L'uomo soggetto allo spirito immondo* viene risanato dal riposo e dalla consolazione, affinché il luogo e il tempo favoriscano la salute. *L'uomo soggetto allo spirito immondo* è il genere umano, nel quale l'immondezza regnò da Adamo fino a Mosè: infatti senza la legge peccarono, e senza la legge perirono. Colui che conosceva il Santo di Dio ebbe l'ordine di tacere, mentre coloro che conoscevano Dio non lo glorificarono come Dio, ma servirono alla creatura piuttosto che al creatore. *Lo spirito, straziando l'uomo, uscì da lui*. Avvicinandosi la salvezza si avvicinò la tentazione: il Faraone che stava per liberare Israele perseguita Israele, e il diavolo disprezzato suscita scandali.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Marco*, ESD, Bologna 2012, vol. 3, pp. 53-59).

Caffarra

I. Giornata-tipo di Gesù...

1. Cari fratelli e sorelle, la pagina del Vangelo appena proclamata dal diacono inizia la narrazione di una *giornata-tipo* di Gesù, fatta dall'evangelista Marco. Attraverso l'agire di Gesù, noi veniamo a conoscere *ora* la sua identità personale, chi Egli è veramente.

Ho detto "ora". Noi infatti ascoltiamo la proclamazione del Vangelo non semplicemente per soddisfare una nostra curiosità storica o religiosa, ma per nutrire la nostra fede. Conoscendo il suo agire, noi approfondiamo la fede nel nostro Redentore, e quindi la nostra comunione con Lui.

Come inizia, dunque, la giornata-tipo di Gesù? Nella sinagoga, e compiendo due azioni fra loro, come vedremo, strettamente connesse: "Gesù si mise ad insegnare"; Gesù libera dalla potenza di Satana.

L'insegnamento di Gesù suscita stupore, meraviglia. Per quale ragione? "perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi". Gli scribi, gli esperti cioè e gli interpreti della Legge scritta da Dio, legittimavano i loro insegnamenti in ragione della loro fedeltà allo Scritto Sacro e del fatto che la loro interpretazione era suffragata dai richiami ai grandi maestri del passato.

Quando Gesù insegna accade qualcosa di nuovo. Egli legittima il suo insegnamento ponendosi dalla parte di Colui che ha dato la Legge santa. Osa parlare con l'autorità stessa di Dio; si mette dalla parte di Dio medesimo. Non è un interprete, ma il Signore. Nel discorso sul monte Egli dice: "È stato detto ... ma io vi dico ...". Si compie la promessa che Dio aveva fatto a Mosè, e che abbiamo sentito nella prima lettura: "Il Signore tuo susciterà per te, in mezzo a te, fra i suoi fratelli, un profeta pari a me; a lui darete ascolto".

Nella parola di Gesù è Dio stesso che parla, che dialoga con l'uomo. È questa la grande novità che gli abitanti di Cafarnao avvertono, anche se ancora confusamente, nei discorsi di Gesù. Dio è entrato nel linguaggio umano, e ha cominciato a parlare all'uomo. È la stessa esperienza che farà scrivere ad un autore sacro: "Dio ... in questi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio" [Eb 1, 1.2].

Ma Gesù non si limita ad "insegnare con autorità". Nello stesso momento in cui Egli annuncia con potenza il Regno di Dio; illumina e dona all'uomo la grazia della verità, si scontra immediatamente col Nemico di Dio e dell'uomo, la persona di Satana.

Cari fratelli e sorelle non c'è alcun dubbio che il male morale, il male cioè della persona umana come tale, è solo frutto della sua libertà. Tuttavia la S. Scrittura parla chiaramente della nefasta influenza di colui che Gesù definisce "omicida fin dall'inizio" [Gv 8, 44]. Una influenza nefasta che Satana ha perfino provato ad esercitare nei confronti di Gesù, nel deserto. Egli agisce contro il Regno di Dio, e il bene della Chiesa; e causa gravi danni all'uomo e alla società.

Ma Gesù vive la sua giornata terrena cacciando fuori Satana. "Il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo" [1 Gv 3, 8]. E lo fa colla potenza della sua parola e della sua Croce.

2. Cari fratelli e sorelle, vi dicevo che l'evangelista Marco inizia colla pagina letta la narrazione di una giornata-tipo. Potremmo dire: della *giornata terrena* del Verbo incarnato. Egli è venuto a vivere la nostra vita per farci dono della "grazia della verità" colla sua Parola; e per reintegrarci nella santità della nostra prima origine, liberandoci dal potere di Satana.

In che modo la nostra giornata terrena, i nostri giorni tribolati possono "intercettare" la giornata terrena del Verbo incarnato?

Cari amici, questo mirabile *trait-d'union* fra le due giornate è il Sacerdote. Egli infatti è il sacramento vivente della presenza del Signore in mezzo a noi; della continuazione fra noi del *dies Domini*. Non solo gli abitanti di Cafarnao, ma anche noi possiamo

inserire le nostre tribolate giornate nella giornata terrena del Verbo incarnato.

Oggi è la Giornata del Seminario. Abbiamo dedicato l'intero anno appena trascorso alla preghiera per le vocazioni sacerdotali. Oggi ci troviamo attorno all'altare del Signore per scongiurarlo di non lasciarci senza sacerdoti. Non è questa una "ipotesi peregrina". Il sacerdote è un dono. E i doni non sono un diritto; possono solo essere chiesti.

Senza sacerdoti viene a mancare l'insegnamento di una parola detta con autorità, perché veicolo della grazia della verità; viene a mancare l'atto che distrugge le opere del diavolo, la celebrazione di quel sacrificio che caccia fuori il principe di questo mondo.

Ascoltaci, o Signore! "Le misericordie del Signore non sono finite, non è esaurito il suo amore sviscerato; esse sono rinnovate ogni mattina; grande è la sua fedeltà" [Lam 3, 22-23].

(Giornata del Seminario, Cattedrale, 29 gennaio 2012).

II. Una giornata di Gesù

Cari fedeli, la pagina evangelica appena proclamata ci presenta il racconto di una giornata di Gesù. Una giornata di sabato, più precisamente, nella quale era obbligo, come anche oggi, per l'ebreo recarsi nella sinagoga per la preghiera e l'ascolto della Parola di Dio, spiegata dagli scribi.

Gesù, dunque, «entrato proprio di sabato nella sinagoga», compie due azioni: insegna; scaccia il demonio.

1. Il testo evangelico nota che le sue azioni hanno una caratteristica comune: esprimono un'autorità, un potere, una forza che mai si era vista in azione. Riascoltate: «insegnava loro come uno che ha autorità»; «comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono». Che cosa significa "insegnare con autorità"? che Gesù non appoggia, non motiva il suo insegnamento sulla tradizione, richiamandosi ai maestri precedenti. Nella sua parola risuona la parola stessa di Dio; è rivelata la stessa volontà di Dio.

Sicuramente ricordate come nel Discorso della montagna Gesù ripeta: «fu detto agli antichi, ma io vi dico». L'autorità di Gesù risulta in un modo che nessun rabbi avrebbe potuto permettersi. Quelle parole dicono che Gesù parla con l'autorità stessa di Dio. Si capisce quindi che tutti «erano stupiti del suo insegnamento».

L'autorità di Gesù si manifesta anche nella liberazione dell'uomo dal potere del Satana: «comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono».

Attraverso l'esercizio della sua autorità, Gesù non rende schiavi, ma persone libere. Infatti col suo insegnamento ci indica la via della vera libertà; col suo potere sul Satana ci libera dal potere delle tenebre.

2. Cari fedeli, quanto ci racconta il Vangelo è da ritenersi semplicemente qualcosa di passato? Assolutamente no. Il suo insegnamento continua ad essere vivo nella Chiesa; il suo potere di liberare l'uomo dal male è presente in quei mezzi di santificazione che Gesù ha donato alla Chiesa. La Chiesa dunque è la continua presenza nel mondo della benefica autorità e potenza di Cristo.

Cari fedeli, avete voluto oggi celebrare la *festa della famiglia*. È bella questa celebrazione! Si celebrano infatti, ricordi, incontri che hanno dato un senso nuovo alla nostra vita ed il matrimonio e la famiglia sono un grande dono di Gesù. Egli ha restituito al matrimonio il suo splendore originario con l'autorità del suo insegnamento e liberando col suo potere l'uomo e la donna dal loro "cuore duro".

Quando i farisei fanno presente a Gesù che, comunque, era stato Mosè a dare la facoltà di divorziare, Egli richiama con autorità al disegno originario di Dio sul matrimonio. E conclude: «l'uomo non separi ciò che Dio ha unito».

Carissimi sposi, conosco bene le vostre difficoltà di ogni genere. Ma non perdetevi mai la coscienza di aver ricevuto un grande dono: il sacramento del matrimonio. In ragione di esso, Gesù è sempre presente fra voi. Egli vi dona sempre la capacità di essere, nel vostro amore, immagine viva del legame che unisce Cristo colla sua Chiesa.

Desidero concludere con una parola speciale ai giovani, conviventi o non. La grandezza della vostra libertà consiste nella sua capacità di prendere decisioni definitive. È una libertà ammalata quella che ha paura della definitività. Avete davanti a voi coppie di sposi le quali vi dicono che la fedeltà non è un'utopia: è un dono che il Signore fa a chi si sposa in Lui.

Concludo con un pensiero di S. Giovanni Paolo II: «l'amore è una sintesi di due esistenze che convergono ad un certo punto e da due diventano una sola». Lasciamoci tutti plasmare dall'amore.

(San Cristoforo, 1 febbraio 2015).